

L'inquietudine per l'ondata antisemita che percorre l'Europa è molto profonda. Opinioni e speranze, dallo scrittore Amos Oz all'ex capo del Mossad «La nostra società non è immune da passioni xenofobe verso gli arabi»

«Israeliani, il razzismo circola tra noi»

Come vive Israele l'ondata antisemita e xenofoba che sta esplodendo in Europa? La razionalità, al momento almeno, sta avendo il sopravvento sull'emozione. Ma l'inquietudine è profonda. È tornato lo spettro della Germania ma un sondaggio avverte che anche la società israeliana è fortemente razzista. Amos Oz: «Anche Israele deve fare autocritica: chi è stato vittima non può diventare carnefice»

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

■ TEL AVIV. All'agenzia ebraica seguono gli sviluppi di quel che accade nella vecchia Europa con grande preoccupazione ma senza eccitazioni. Il resto a guardare alle poche cifre disponibili non sembra breccia davvero che si trova di fronte ad un altro «cristo» verso la Terra Promessa. Il direttore Simcha Dinitz ci ha risposto un decennio fa. Nel mese di novembre abbiamo avuto 65 richieste di cittadinanza da parte di ebrei tedeschi, contro le 40 degli ultimi dieci mesi. Un po' poco per gridare, al momento di massa. Ma è una linea di tendenza. E se poi si presta attenzione a quel che dirà Dinitz si capisce che in realtà qualcosa si sta muovendo all'interno delle comunità israelite europee. «Vede ogni anno arrivano qui all'incirca 1.200 ebrei francesi: ora abbiamo nel resto per circa 1.500 bisogna considerare però che quella comunità è molto grande. In proporzione direi che è dall'Italia dove siamo poche decine di migliaia di ebrei che vengono le richieste maggiori». Ha qualche elemento più preciso al riguardo? «No, al momento non è disponibile però posso assicurare che nell'insieme c'è un interesse crescente da parte della comunità tedesca, francese, italiana e spagnola. E quest'interesse si sospinge anche in un forte incremento degli investimenti immobiliari. Insomma l'anno comprato molte case sia a Gerusalemme che qui a Tel Aviv come ad Haifa del resto. Ma non basta: esiste concretamente anche un investimento nei settori produttivi. Vuol dire che in molti pensano



Il muro del pianto di Gerusalemme

Ucciso leader della Jihad

■ GERUSALEMME. Un importante attivista della Jihad islamica, Issa Barahim, è stato ucciso la scorsa notte nel villaggio di Anze (Cisgiordania occupata) al termine di una battaglia durata quasi nove ore nel corso della quale i membri di una unità di elite israeliana hanno fatto ricorso anche a razzi anti-aria. Intanto il presidente dell'Olp Yasser Arafat ha accusato le Forze armate israeliane di aver cercato di far parlare, il mese scorso, una azione segreta contro di lui per eliminarlo.

dopo che i genitori scapparono fortunatamente da Amburg alla fine degli anni trenta, presidente dell'Istituto di storia tedesca dell'Università di Gerusalemme. Dal sopravvissuto all'olocausto questo docente attento e sicuro è accusato di «arroganza e teatralità». O anche di essere un campione dell'anticolonialismo. Oppure di essere un innamorato della cultura classica mitteleuropea. Sol per lui si rifiuta di dire come fanno che i tedeschi sono sempre di stesso. No, ha pensato che sia assolutamente sbagliato pensare che ci sia qualcosa di geneticamente sbagliato nel popolo germanico. Professor Zimmermann allora come stanno le cose? «I giovani nazisti tedeschi altro non sono che un piccolo gruppo di persone strane ma il loro pericolo non è maggiore di quello rappresentato dalle gangster che si incontrano in ogni grossa città occidentale. Mi fa più paura quella parte di popolazione che è xenofoba

Sono loro che hanno potenzialità di destra radicale. Non dimentichiamo che il nazismo fu portato al potere dalla maggioranza silenziosa. A questi giovani manca del tutto lo sfondo ideologico nazista, essendo il prodotto della frustrazione di una società in crisi dopo l'unificazione. Lo spettro della Germania già, e come dimenticare? Zeev Sternhell studioso del nazismo, suoi libri «Né destra né sinistra» e «La nascita dell'ideologia fascista» in parte da ragione a Zimmermann. «E' vero, nessuna nazione ha un carattere ma ogni singolo paese ha una storia con i suoi scheletri nell'armadio. Ecco, quelli tedeschi sono molto numerosi. L'antisemitismo è stato praticato da diversi paesi, la Francia e l'Italia per esempio ma solo in un assunto aspetto parzialmente oscuri con la distruzione di massa». La sua è un'analisi storico-politica severa che partendo da molto lon-

tano non assolve in niente la Germania. «Vede in quel paese c'è l'assenza di una tradizione liberale autonoma e la demagogia politica». Il contrario di Inghilterra e Francia è stata costruita con la coercizione. La repubblica tedesca a tutto oggi non concede la cittadinanza alla seconda e terza generazione di turci nati in Germania. Insomma professor Sternhell lei è pessimista. «E' come potrei non esserlo visto che nelle università tedesche per esempio, non ci sono segni non si nulla contro quel che succede. E' vero, però che quotidianamente ci sono manifestazioni contro il razzismo non può nascondere. Ma io parlo dell'establishment. Posizione netta non è dire. Condivisa da un scrittore giovane e brillante come David Grossman quando dice: «Nulla è cambiato il come sessant'anni fa quando piccoli gruppi portarono Hitler al potere. Almeno questa è la mia sensazione. Ho come il sospetto che nel Dna attuale della Germania ci sia sempre lo stesso gene».

«Ma non scherziamo per favore», interviene il nuovo Zimmermann. «Non dobbiamo avere sui sentimenti popolari, non possiamo dividere il mondo tra buoni che saremmo noi e cattivi. Intanto che la questione non riguardava noi ebrei, non è successo nulla. Sull'affare di Rosstock, per esempio, non abbiamo aperto bocca». E allora, professore, ci può spiegare com'è la situazione secondo lei? «L'antisemitismo in queste bande di margine della Germania è il punto di incontro dei profughi dell'Est. Lo sa quanti emigranti russi sono stati profanati? Molti di più di quelli ebraici. E poi è vero a Berlino e dintorni c'è una tradizione di violenza, ma anche la sinistra estrema l'ha utilizzata. Ma insieme non è più grave rispetto a qualsiasi altra parte. Quel che qualcosa agli arabi per esempio, è meno violento? E a Los Angeles cosa succede? L'ira per esempio, è meno violenta? «Guarda caso, proprio ieri da un sondaggio



La casa bruciata a Mölln

Rivive il dramma di Mölln. Il padre della bimba turca davanti alle telecamere con la madre dell'assassino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Il perdono e il dolore. Faruk Arslan e Lisa Peters sono stati invitati insieme a televisione privata tedesca. Il padre della piccola Yeliz la bimba morta nel rogo di Mölln con la nonna e un'amica. Il mo che si è visto strappare da una violenza ancora per lui incomprensibile sua figlia e sua madre Bahide e la madre di Michael Peters, accusato del omicidio. Delle idee naziste del fratello non aveva la minima idea, al massimo si era parlato di quelle cose così senza grande impegno. Il conduttore della trasmissione ha insistito ancora ha chiesto a tutti e due quali pentite vengono adeguate per il delitto. «E' stato veramente lui», ha risposto la madre, deve sentire la punizione che merita. In questo non lo posso aiutare. Ma quale sia lo spunto di quella marea non lo so. Non sa giudicare. Per lei le notizie sono diventate corte e piene di pensieri ha aggiunto. Poi ha abbassato ancora la voce. «Sono molto triste perché ho un cesso quel che è successo». Faruk Arslan invece non ha dubbi sulla pena che dovrebbe toccare al ragazzo accusato di avergli ucciso la figlia e la madre. «E' solo un'espiazione possibile la sedia elettrica».

A faccia a faccia il leader del Cremlino e lo speaker del Parlamento Khasbulatov, arbitro il presidente dell'Alta Corte Zorkin. Oggi comincerà una vera e propria trattativa tra due delegazioni. Sarà sacrificato Burbulis?

Il Congresso liquida il referendum di Eltsin

Eltsin e Khasbulatov faccia a faccia con la mediazione di Zorkin. Un incontro preliminare ieri, una vera e propria trattativa stamane alle undici, assistiti da sei consiglieri per parte. Il presidente: «Si può discutere tutto». Il Congresso, intanto, ha approvato una disposizione antireferendum: non si possono sciogliere gli organi costituzionali. Sacrificato Burbulis? Eltsin dice: «Ha avuto un crollo psicologico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

■ MOSCA. Come fossero due Stati sovrani. Da ieri sotto lo sguardo del Cremlino è iniziata una vera e propria trattativa tra le due superpotenze russe: il presidente e il congresso dei deputati. E c'è persino chi è stato chiamato a coprire un ruolo simile a quello del segretario generale dell'Onu. E il presidente della Corte costituzionale Valerij Zorkin, «ciò che è stato il vero arbitro» impegnato nella «diplomazia della spola». Per certi versi quel che accade tra il silenzio dei palazzi di la fortezza di Mosca tra i notabili che provengono dalla piazza delle Cattedrali ha dell'incredibile. Ma accade davvero. Dopo le velle affissime dello scontro tra Boris Eltsin e Khasbulatov. Dopo i pugni tra i deputati che accusano il loro capo di aver fatto tutto il possibile per impedire il referendum. Ma poi nel pomeriggio ritorno alle conferenze di mezzogiorno. Il Soviet Supremo ha deciso la condanna di Eltsin. E il suo voto di disapprovazione è stato il più alto mai registrato in un congresso. Dopo l'invito di giovedì a la cerimonia proporzionale di cui il presidente è stato il primo a parlare, il congresso si è aperto con un'ora di lavoro di lavoro di lavoro. E il presidente ha parlato di un altro colpo al presidente.



Manifestazioni davanti al Cremlino

stere e con assoluta indifferenza all'obbligo. Se il referendum è stato approvato, il risultato dovrà essere sanzionato in un decennio. Il voto in tutto i punti dal congresso. Ma qui sono i punti del possibile compromesso? Si è detto che Eltsin sarebbe disposto a rinviare ad aprile il voto se il congresso confermasse il suo mandato. E Eltsin ha detto di essere pronto a discutere tutte le questioni più complesse in materia di stabilizzazione. Ma che intanto si tratti di un compromesso. E Eltsin ha detto di essere pronto a rinunciare al congresso. Eltsin ha detto di essere pronto a rinunciare al congresso. Eltsin ha detto di essere pronto a rinunciare al congresso.

Eltsin ha aggiunto di non poter garantire sul successo della trattativa ma in caso positivo il risultato dovrà essere sanzionato in un decennio. Il voto in tutto i punti dal congresso. Ma qui sono i punti del possibile compromesso? Si è detto che Eltsin sarebbe disposto a rinviare ad aprile il voto se il congresso confermasse il suo mandato. E Eltsin ha detto di essere pronto a discutere tutte le questioni più complesse in materia di stabilizzazione. Ma che intanto si tratti di un compromesso. E Eltsin ha detto di essere pronto a rinunciare al congresso.

L'iresistibile carriera all'ombra di Boris dell'uomo degli Urali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ MOSCA. A Sverdlovsk oggi Ekaterinburg era il giovane professore russo e fedele che divideva gli allievi del locale Politicno e con i principi della filosofia marxista-leninista. Era il primo anni Ottanta e Boris Eltsin era già nella grande capitale degli Urali, primo segretario regionale del partito comunista. Ma Ghennadij Burbulis il consigliere e anima nera di cui da più parti si chiede la testa non conosceva affatto il futuro presidente della Russia. Anche per una ragione di età: nel 1978 quando il trentatreenne Burbulis iniziò a indottrinare i suoi studenti, Eltsin aveva 17 anni. Ma Burbulis svolgiva con disciplina il suo compito. Anzi chi lo avrebbe detto? Da un vinto aderente al Pcus si è steso per aver rivolto critiche spregiudicate nei riguardi di quanti osassero attaccare il partito. Così già a quei tempi e senza volerlo cominciò ad essere «spalla» incompensabile dello stesso Boris. Niko Lebed che si spostò a Mosca soltanto nel 1985, si chiamava di Burbulis (e chi lo avrebbe detto?) appena eletto segretario generale.

Tramontò Eltsin e crollò la carriera di Burbulis. Il gruppo interregionale di deputati radicali che aveva unito il Nobel Sakharov con bande e che presto cominciò a dare colpi micidiali a fianco di Gorbaciov. Sembrano anni luce. Eppure tutto questo ac-

cadeva soltanto meno di quattro anni fa. Burbulis emmenza grana. Ma Gorbaciov non tanto tempo fa rovesciò quest'ultimo appellativo. «Burbulis? Una grigia emmenza». Il dubbio o uomo degli Urali è l'ombra di Eltsin ma soprattutto il teorico del capo. Capace anche prima di arrivare a queste altitudini di organizzarli le mosse politiche e sindacali. «Da ex comunista il professore di filosofia marxista divenne un liberal occidentale. Un salto intellettuale da Oljupadi. Sempre appresso ad Eltsin. Al Soviet supremo come capo dipartimento alla presidenza come segretario di Stato. Un per tutti le altre le altre le altre. In tutto quel che faceva e fa Eltsin non può non esserci stato il suo zampino. E non poteva che spettare a lui la difesa di Eltsin al processo sul Pcus. Che però ha segnato una smisurata. Possibile Burbulis era comandante delle sinistre anticommuniste e con i capelli carati dall'odio dell'ex? Possibile. Dopo la sentenza il forzato abbandono dell'incarico di segretario di Stato. In queste ore persino l'ipotesi di lasciare il filo vitale con l'amico o Boris. Siamo già al decimo giorno e dell'altro? Ma azzardare previsioni di questi tempi è una certezza che non esiste ma Burbulis senza Eltsin ma soprattutto Eltsin senza Burbulis. Quando accadrà Burbulis sopra di sé scrive ben quattro libri monoteamici. Il primo ha per titolo «Il

I pacifisti entrano a Sarajevo. Scorta Onu per la carovana partita da Ancona. Truppe Nato? Adesso no.

I pacifisti entrano a Sarajevo. Scorta Onu per la carovana partita da Ancona. Truppe Nato? Adesso no.

■ L'ultima tappa la più difficile si è conclusa verso le due mezzanotte quando i cinque cento pacifisti europei partiti da Ancona martedì sera sono entrati a Sarajevo scortati dai caschi blu dell'Onu. Oggi è previsto l'incontro in un cattedrale della capitale bosniaca. E' che i partiti pacifisti della marcia promossa dai Beati costruttori di pace e consegnarono il loro messaggio di solidarietà alla autorità civili e religiose. Confusi tra la piccola folla pacifista anche alcuni parlamentari italiani che a titolo personale hanno voluto manifestare in favore della pace e dei diritti umani in terra martoriata della ex Jugoslavia.

■ NEW YORK. Il professor Robert Reich il più intimo dei consiglieri di Clinton durante la campagna elettorale. E' lo scudiero affidato ad una delle assenti di Al Gore. Il 37enne di Carol Browner, ministro di Stato. Clinton diventerà il rettore dell'Università del Wisconsin. Donna Shalala che si era occupata di edilizia e popolazione sotto Carter e che ora sta a collaborare con Hillary Clinton. Un'altra donna. I duecento dell'Università di Berkeley. L'una è di Andrew Lyson diventato capo del consiglio economico di Clinton. E' stato lo stesso

Clinton completa le nomine Reich ministro del Lavoro Sanità ed Ecologia affidate a due donne

Clinton ad annunciare ieri in una conferenza stampa il titolo Reich questi seconda tornata di nomine nella sua amministrazione. Che segue quella del giorno prima al Tesoro (Bentley) al Bilancio (Blumenthal) e alla testa del nuovo Consiglio per la sicurezza economica (Robert Rubin). «Insider» al massimo e consumate nomi di «insider» e gradimento per l'establishment e protagonisti della prima tornata di nomine. «Outsider» esterni agli ambienti della grande politica e vicini al presidente. Quelli che li si condanna